

Omelia di mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Messa in Coena Domini
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 9 aprile 2020

Carissimi,

“ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso” (1cor 11,23). Le parole dell’apostolo Paolo ravvivano in noi questa sera il senso di una fondamentale consapevolezza: ogni aspetto vissuto oggi da chi cammina nei sentieri del tempo è vitalmente collegato con l’unica Sorgente; ogni frammento della nostra fragile esistenza rimanda al mistero della morte e risurrezione di Gesù, l’Evento, il cui significato ultimo si compie comunica ogni volta nelle parole e nei gesti dell’ultima cena.

Non si è mai spezzata, nel corso dei secoli, questa prodigiosa continuità. Il pane e il vino offerti ogni volta in memoria di Lui ci rendono infatti realmente contemporanei del dono pasquale del Signore. Partecipando a questo banchetto, una linfa divina di libertà e di amore fluisce nella nostra storia, nel nostro essere in cammino per le strade del mondo. È un fiume di grazia che scorre e ci raggiunge intimamente, guarisce le nostre ferite, ci raduna da ogni dispersione, anche oggi che siamo tenuti lontani gli uni dagli altri a causa del pericolo di contagio.

Certo, non possiamo evitare di chiederci, viste le circostanze esterne di questa liturgia del Giovedì Santo, se sia ancora possibile per tutti il memoriale che Gesù ha consegnato agli apostoli. Siamo così pochi attorno a questo altare. La maggior parte di chi mi sta ascoltando e vedendo, in questo momento, non è qui fisicamente. Per di più, non potrà ricevere dalle mie mani il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Come, in queste condizioni, si può vivere autenticamente l’Eucaristia, il rendimento di grazie al Padre in Cristo, che si consegna a noi, come nutrimento e bevanda, e vuole comunicare a ciascuno la potenza salvifica del Suo sacrificio?

Vi confesso di non essere in grado di darvi una risposta completa e convincente. Le conseguenze della pandemia che stiamo vivendo aprono una ferita reale nel modo proprio in cui i cristiani sono chiamati a esprimere nel tempo la loro comunione in Cristo. Ci sentiamo tutti più poveri del solito. Non può non mancarci la dimensione corporea e materiale del nostro aver parte con Cristo. Il cristianesimo non è uno spiritualismo disincarnato. Per i discepoli di Gesù, non è facoltativa la condivisione della vita del Signore, attraverso segni che coinvolgono il corpo: “Se non ti laverò, non avrai parte con me” (Gv 13,8), si sente dire Pietro da Gesù.

Tuttavia, non dobbiamo sentirci in un vicolo cieco. La stessa sofferenza della forzata privazione può guidarci. L’indigenza che proviamo ci ricorda un aspetto fondamentale: l’incompletezza che caratterizza ogni rito cristiano. Anche quando possiamo celebrare normalmente, radunati in uno stesso luogo e con tutta la solennità richiesta, non possiamo dirci del tutto appagati. Rimaniamo sempre in attesa della manifestazione piena di ciò che stiamo vivendo. Il culto, quando è autentico, rimanda sempre oltre, esige la vita che siamo

chiamati a fare dopo, s'invera una realizzazione successiva, da invocare, attendere e preparare, con assiduità e perseveranza.

Così, l'Eucaristia in questi tempi tribolati, sicuramente ridotta nelle sue manifestazioni esteriori, non è priva di senso. Corrisponde alla dimensione esodica, di attraversamento del deserto, del nostro percorso su questa terra. Rappresenta, nella sua povertà, la scomodità di un passaggio attraverso una strettoia; un passaggio da vivere senza garanzie e sicurezze a buon mercato: "con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano... È la Pasqua del Signore!" (Es 12,11).

In tal modo, ci rendiamo più che mai conto che non siamo fatti per installarci qui definitivamente, per sistemarci una volta per tutte nello spazio e nel tempo. E il rito stesso ce lo ricorda. Esso non ci è dato solo per trovare conforto nella rassicurante ripetizione di gesti e di parole. Non serve unicamente a tenere a bada una generica fame di religioso e di sacro. Noi cristiani celebriamo la Pasqua del Signore in attesa della sua venuta. Viviamo sempre, perciò, una tensione feconda verso una pienezza che ancora non ci è dato di vivere.

"Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore" (1cor 11,26), non come un fatto del passato ormai chiuso su sé stesso, ma "finché egli venga", come un orizzonte che si apre davanti a noi.

Anche il Vangelo che abbiamo ascoltato a suo modo ci illumina. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù apre il rito alla vita, ci dice che occorre andare oltre il mangiare il pane e il bere il vino. Ci indica come trarre ora, esistenzialmente, le necessarie conseguenze dal sacramento tante volte celebrato.

"Capite quello che ho fatto per voi?" (Gv 13,12). Forse, carissimi, stiamo vivendo una fase della storia in cui questa domanda torna a prendere un rilievo particolare, a scuoterci profondamente. È fondamentale, infatti, celebrare il memoriale e trasmettere fedelmente anche noi quello che abbiamo ricevuto. Altrettanto, importante è però lo stile di rapporti che esso intende promuovere, la qualità di dedizione fraterna, di cura e di attenzione gli uni per gli altri, che ne devono scaturire.

"Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri" (Gv 13,13-14).

Carissimi, chiediamo al Signore la grazia di non vivere in maniera lamentosa le particolari privazioni della Pasqua di quest'anno. Il Signore passa anche in questa notte presso le nostre case. È vivo più che mai il Suo desiderio di trasmetterci la potenza della sua vita filiale e fraterna, donata senza riserve, nella libertà e per amore.

Possiamo esserne certi: se sentiamo acutamente e dolorosamente ciò che ci manca, è Lui che ce lo sta donando. È Lui che, invisibilmente ma realmente, è qui, in ginocchio davanti a noi, per perdonarci, per cancellare i nostri rinnegamenti, per ricuperarci dalle nostre infedeltà, per chiederci ancora una volta di lasciarci finalmente amare da Lui.